

franchezza, ancora mi brucia per il clamore di quella vicenda. Posso dirle che tuttora incontro spesso i genitori e i comitati, che, forse, bontà loro, hanno capito che ce l'ho messa tutta, e tuttora dico agli stessi che non vi sono elementi certi per potersi affermare che i due furono uccisi da gruppi estremistici di destra, che purtroppo vi era anche una pista - spero non susciterà polemiche - che parve addirittura molto concreta, che si trattasse di omicidio legato al traffico di stupefacenti, sia pure di basso cabotaggio. Certamente è vero che nell'immediatezza, per il tipo di clamore, di attività messa in campo dai gruppi del Leoncavallo operanti in quella zona, il duplice omicidio passò all'esterno come un omicidio di marca fascista e possiamo dire che è rimasto tale, anzi certe convinzioni si sono maggiormente radicate per cui poi, come forse il senatore Mantica saprà, qualche collaboratore, soprattutto di area romana, di gruppi della destra romana ha riferito di aver saputo da Tizio che a sua volta aveva saputo da Caio che quei ragazzi erano stati uccisi da romani in trasferta. Quest'ipotesi è stata seguita a lungo dal giudice istruttore Salvini, con il quale ho continuato a lavorare, ma alla fine, purtroppo, non si è raggiunto alcun risultato.

Sul comunicato delle Brigate rosse, l'interpretazione che io, in prima persona, diedi all'epoca e che tuttora mi convince è questa: poiché il fatto nell'opinione pubblica era passato come di matrice fascista e vi era un grande movimento della sinistra extraparlamentare, ma non solo, attorno a questa vicenda, poteva essere utile sul piano della propaganda cercare di agganciare, dimostrando sensibilità, eventuali simpatie nell'area dell'extrasinistra per il movimento brigatista.

MANTICA. Perché «sicari di Stato»?

SPATARO. Spesso, con un'equazione che non condivido, si dice che i fascisti, soprattutto nei fatti di strage, siano in qualche modo collegati agli apparati statuali. Sia ben chiaro che sto parlando di *slogan* che neppure lontanamente condivido, ma evidentemente ci fu una scelta propagandistica delle Brigate rosse, probabilmente azzardata ma che, a mio avviso, ha una logica. In quel periodo si ricordi che, intanto, inizia a montare la reazione dopo Moro; c'è da un lato una frangia che è ammirata dalla potenza geometrica che, secondo qualcuno, era stata dispiegata in via Fani, ma qualcun altro inizia a prendere le distanze anche dall'atteggiamento «né con lo Stato né con le BR» perché era successo un fatto così clamoroso. Adduco questa spiegazione e interpretazione.

Non vi furono indagini particolari sul contenuto di questo volantino, lo acquisimmo agli atti, lo abbiamo anche tenuto presente non tanto per andare a individuare perché mai vi fosse scritto questo, ma perché tra le ipotesi venne anche formulata quella di una sorta di esecuzione nei confronti di ragazzi dissidenti rispetto alla scelta eversiva, ma francamente di minor rilievo rispetto ad altre ipotesi. Questa è la mia interpretazione della vicenda e del perché le BR citano questo duplice omicidio.

PRESIDENTE. Metodologicamente ritiene che quei documenti delle BR meritino un'analisi accurata? La mia impressione è che loro pesassero le parole, se dicono «sicari di Stato», non voglio contraddire la sua interpretazione, ma indubbiamente prima di scriverlo ci hanno pensato. Ne parlavamo l'altro giorno con il professor Cappelletti, che avrebbe dovuto analizzare questi comunicati, ma non sembrava molto approfondito nell'analisi. Nel comunicato numero 4 si parla di «trattative segrete e di intermediari misteriosi», secondo me significa qualcosa. Non sono parole che Morretti scriveva a caso.

SPATARO. Per quanto riguarda il lessico delle Brigate rosse e i contenuti dei loro documenti posso affermare, forse peccando di presunzione, che all'interno di tutto il gruppo dei magistrati che seguiva il terrorismo, io, forse perché ero il più giovane, avevo il compito di fare un'analisi sommaria ovviamente, come può farlo un pubblico ministero.

PRESIDENTE. Chiediamo collaborazione: l'espressione «trattative segrete e intermediari misteriosi» cosa può significare?

SPATARO. Sul primo punto, nonostante l'attenzione che si deve al lessico, non voleva significare null'altro che sposare uno *slogan* suscettibile di determinare popolarità.

I brigatisti accusano i fascisti e lo Stato, e i brigatisti sono contro lo Stato...

PRESIDENTE. Per quanto riguarda le trattative segrete?

SPATARO. Qui francamente ci addentriamo nel campo delle ipotesi. Credo che sia patrimonio ormai comune a tutti che vi erano esponenti del partito socialista che avevano in corso dei contatti, non so quanto radicati all'epoca del comunicato numero 4. Ritengo quindi che potrebbero aver alluso a questo.

PRESIDENTE. Quindi lei ritiene inverosimile ad esempio quello che è apparso oggi sul quotidiano «Il Messaggero», mi riferisco all'intervista a Carlos che ha parlato di un aereo dei servizi pronto a Beirut per finalizzare la trattativa su Moro.

SPATARO. Assolutamente sì, signor Presidente, forse la deludo, ma non posso dire altro.

PRESIDENTE. Non viene da me la richiesta di audire Carlos.

SPATARO. Riguardo alla domanda su via Monte Nevoso n. 9, la mia ipotesi è questa. Come è noto scoppiò la polemica in merito al fatto che ci fosse stata una «manina» o una «manona» che aveva rimesso i documenti al loro posto per poi richiudere il nascondiglio. Al riguardo, posso dire che

nel frattempo l'appartamento in questione era stato disabitato e sigillato e si ricorderà che si fecero determinate scoperte perché il nuovo proprietario aveva effettuato dei lavori di ristrutturazione, non escludo quindi che un'indagine così a vasto raggio sia stata disposta da Pomarici proprio per verificare se qualcuno nella zona – magari proprio gli inquilini di fronte – avessero notato dei lavori all'interno dell'appartamento. Tuttavia, dal momento che si tratta di una ipotesi e se la Commissione lo consente, vi farò avere una nota scritta a cura del dottor Pomarici in cui verranno spiegate le ragioni dell'investigazione.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda questo aspetto, anche in base a relazioni precedenti della Commissione, il problema della «manina» e della «manona» è stato risolto perché alcune perizie hanno dimostrato...

SPATARO. Che l'intervento era dell'epoca.

PRESIDENTE. Mi riferisco però al fatto che la perquisizione non fu fatta bene.

SPATARO. Su questo, signor Presidente, ha ragione. Certamente, se non fu scoperto il 1° ottobre del 1978 quel nascondiglio è evidente che è stato compiuto un errore. Sono stato in quell'appartamento e comunque vi posso dire che il muro sottostante alla finestra sembrava tale da potersi rompere anche con un semplice colpo di martello. Non era così, ed evidentemente si è trattato di un errore.

BIELLI. Da quanto risulta da un settimanale, in una intervista è stato affermato che è stato eseguito un lavoro, mattonella per mattonella.

SPATARO. È stato effettuato un lavoro su tutte le superfici ad eccezione di quel tratto di muro, del resto le pareti portavano i segni dei martelli.

BIELLI. Da una parte si dice che è stato fatto un lavoro mattonella per mattonella e dall'altra lei afferma che forse in quel particolare posto non è stato effettuato, ma allora non fu eseguito un lavoro mattonella, per mattonella. Dico ciò per una ragione: nell'audizione di questa sera quello che sinceramente mi ha sorpreso è il fatto che abbiate manifestato tutte sicurezze; poi però dopo si scopre che se aveste avuto qualche dubbio forse i misteri avrebbero avuto anche la possibilità se non proprio di essere scoperti per lo meno di trovare una chiave di lettura.

PRESIDENTE. La virtù laica del dubbio!

BIELLI. Allora, rispetto ad una affermazione come quella secondo cui il lavoro è stato condotto mattonella per mattonella che cosa posso pensare, che il dottor Pomarici ha detto il falso?

SPATARO. L'intervista a cui lei fa riferimento, è stata rilasciata dal dottor Pomarici per spiegare perché non era stato sperimentato quel particolare pezzo di muro; non mi sembra, infatti, che il collega Pomarici abbia affermato che era stato saggiato anche quel pezzo di mattone. Ripeto, il dottor Pomarici ha dichiarato che era stato fatto tutto quello sembrava si dovesse fare e lo ha fatto proprio per spiegare perché non fosse stato trovato il nascondiglio.

BIELLI. Le sembra che io possa accettare la sua spiegazione?

SPATARO. Lei può accettarla o meno...

BIELLI. Si vuole spiegare la ragione per cui non è stato svolto un lavoro in un determinato punto del muro e nel momento in cui si viene accusati di non aver fatto un buon lavoro la risposta è: «perché non lo si è fatto».

C'è un qualcosa che non riesco a capire. Non riesco a comprendere che cosa si voglia coprire.

SPATARO. Niente onorevole Bielli, assolutamente niente. Lei è liberrissimo di non credermi, per quanto mi riguarda tra le mie pochissime virtù ho quella del dubbio, probabilmente questa sera non l'ho manifestata, forse perché rispetto a quel caso ho delle certezze. Le posso dire che se fossi stato io il brigadiere che doveva battere i muri non avrei saggiato quella parte delle pareti che sembrava una sfoglia, naturalmente, però avrei sbagliato.

BIELLI. E questo nonostante Flamigni vi avesse detto che bisognava controllare, perché in quella intervista Flamigni vi dice anche che era stata proposta una interrogazione parlamentare in cui si indicava la necessità di controllare.

Quando parlavo dell'opportunità di avere perlomeno qualche dubbio...

SPATARO. A seguito di quella interrogazione i carabinieri erano andati a battere i muri di quella abitazione mattone per mattone. Aggiungo, inoltre, che sapevamo anche che i nascondigli dei brigatisti erano collocati proprio dietro i termosifoni dove conservavano soprattutto le armi proprio per evitare che i carabinieri potessero scoprirli attraverso i *metal detector*. Non ho quindi alcun dubbio a dire, con la stessa certezza, che non aver bucato anche quel muro sia stato comunque un errore.

BIELLI. Prendo atto che finalmente abbiamo scoperto questo errore perché fino a questo momento non sono state manifestate che certezze. Ma lei crede che per chi sta cercando di svelare i misteri d'Italia un errore di questo genere possa essere considerato da poco? Ecco perché anche ri-

spetto ad altre questioni vorremmo che ci aiutaste a dirimere il dubbio e tutte queste vostre certezze a mio avviso non ci aiutano.

SPATARO. Mi dispiace.

BIELLI. Non ci aiutano per una ragione: perché rispetto ai misteri non portano nulla di nuovo lasciandoli tutti come prima. Pertanto credo che quelle che lei considera certezze assolute dovrebbero essere valutate anche sulla base di qualche nuovo elemento, questo potrebbe rappresentare un contributo per aiutarci ad andare oltre, altrimenti rimarremo sempre allo stesso punto.

Presidenza del Vice Presidente MANCA

SPATARO. Onorevole Bielli, lo dico con lo stesso spirito, e senza nemmeno lontanamente voler da parte mia invertire i ruoli, tuttavia mi piacerebbe comprendere un aspetto. Se siete convinti, sulla base di una perizia e delle dichiarazioni dei brigatisti che quel pannello era lì dal 1978 e non è stato rimosso, né alterato allora vorrei capire dove si va a parare. Lo sto dicendo che evidentemente chi ha operato ha compiuto un errore a non bucare in quella parte di muro. Pertanto o ritenete che questo errore sia stato compiuto in mala fede, per coprire una rimozione, oppure ritenete che il pannello sia stato rimosso e poi rimesso; ma solo in questo caso posso comprendere un particolare accanimento investigativo come del resto anche io ho mostrato mille volte in altre vicende.

Tuttavia se arriviamo alla convinzione che quel pannello c'era, allora mi consenta che tutto questo è solo un'indagine che stiamo facendo tanto per parlare.

MANTICA. La questione è abbastanza delicata ed ecco perché desideriamo che ci facciate pervenire una nota scritta per quanto riguarda via Monte Nevoso, 9. I relativi fascicoli sono conservati qui presso la Commissione e si tratta di documenti recuperabili anche da parte vostra; nel fascicolo in nostro possesso è contenuto l'elenco degli inquilini dello stabile di via Monte Nevoso e c'è anche il nome del proprietario dello stabile, l'avvocato Cesare Porzio Giovanola. Ebbene, risulta stupefacente il fatto che non si faccia menzione di Fausto Tinelli di cui ho il certificato anagrafico storico. Anche in questo caso non voglio fare il dietrologo, però veramente si tratta di una sfortuna incredibile il fatto che proprio il nome di Fausto Tinelli, abitante in via Monte Nevoso 9 non sia...

SPATARO. L'atto su cui non risulta il nome di Fausto Tinelli che data porta?

MANTICA. Il documento a cui è allegato questo atto è datato 14 novembre 1990 mentre l'allegato, non porta data. In esso si dice: «il proprietario dello stabile forniva a questo ufficio l'elenco degli inquilini che hanno abitato nello stabile in questione dal 1978 a oggi di cui si allega copia». Infatti, è effettivamente allegata una copia di un documento dove però non compare il nome di Tinelli.

Tra l'altro questo atto viene dalla questura di Novara.

SPATARO. Non saprei dirle, forse si è trattato di un errore del proprietario. Posso invece dire che credo addirittura di essermi recato in questo stabile perché sono andato a trovare la mamma di Tinelli.

MANTICA. La mamma abitava in quello stabile perché lui vi abitava con la famiglia. C'è un documento delle Brigate rosse, mi riferisco al terzo comunicato, in cui si dice esattamente: «denunciamo come manovre propagandistiche e strumentali i tentativi del regime di far credere nostro ciò che invece cerca di imporre: trattative segrete, misteriosi intermediari, mascheramento dei fatti». Allora io mi chiedo a che cosa si riferisce questo mascheramento dei fatti, forse all'uccisione di Fausto e Iaio ad opera dei sicari di Stato che avvertono le Brigate rosse di sapere tutto di loro e del covo di via Monte Nevoso? Altrimenti non c'è spiegazione.

SPATARO. Direi di no.

MANTICA. Dottor Spataro, non glielo sto chiedendo, la mia è solo una riflessione.

SPATARO. La riflessione che sento di fare è questa: rapportando il contenuto del documento con quello che scrivevano i giornali lei ricorderà che all'epoca si indicavano le Brigate rosse come portatrici di precise richieste e di trattative nei confronti dello Stato – ricordo anche dei documenti dei brigatisti proprio in questi termini – quindi probabilmente essi volevano affermare il fatto che erano loro a condurre la danza e ad essere custodi di Moro e che erano gli altri a dover fare le richieste.

MANTICA. A questo punto stiamo andando a ruota libera. Tuttavia la mia domanda nasceva dal fatto che siccome questo omicidio di Fausto e Iaio è rimasto misterioso, non sono stati disegnati nemmeno dei mosaici che avrebbero potuto in qualche modo indicare un riferimento, desidero segnalare che combinazione tutto ciò avviene durante il rapimento Moro, anzi nei primi giorni di quel sequestro perché tale omicidio risale al marzo 1978. Combinazione i due vengono citati in un comunicato delle Brigate rosse, combinazione Fausto risiede a via Monte Nevoso 9, di fronte a via Monte Nevoso 8. Si tratta quindi di una serie di concause sfortunate che però ci fanno pensare che ci sia un collegamento. Quando poi si va a fare una perquisizione a via Monte Nevoso, 9, non per colpa della Questura ma, anche qui per una serie di fatti sfortunati, quel nome

non è nell'elenco degli inquilini; la somma di tutte queste casualità crea una valanga di dubbi.

Presidenza del Presidente PELLEGRINO

SPATARO. Sarebbe però anche difficile ipotizzare che la questura abbia voluto omettere la citazione di un fatto così clamoroso. Si sapeva che viveva lì.

MANTICA. Risulta strano anche a me. Fausto e Iaio frequentavano un circolo sociale, il Leoncavallo; certamente non fanno parte delle BR, ma dell'acqua in cui i pesci si muovono. Fausto, per combinazione, vive vicino al covo di via Monte Nevoso, 8; può darsi che sapesse o non sapesse, capisse o non capisse; muore durante il rapimento Moro ed i brigatisti scrivono: «onore ai compagni caduti, vittime di sicari di Stato». Non ci avete mai pensato?

SPATARO. Ci abbiamo pensato. Ho detto che si pensava anche ad una esecuzione a scopo di sanzione per comportamento dissidente.

Direi di no anche perché l'omicidio di Fausto Iaio era addirittura di molto antecedente al rinvenimento del borsello. Francamente non riesco ad ipotizzare un nesso. Tra l'altro, i ragazzi furono indagati anche sotto il profilo socio-politico anche se non sembravano di spessore tale da essere utilizzati in attività illegali, clandestine, eversive, soprattutto se di alto livello.

PRESIDENTE. Li avrebbero potuti uccidere anche le Brigate rosse, magari perché avevano capito qualcosa che non dovevano capire.

MANTICA. Il dottor Spataro conosce meglio di me la dinamica dei fatti, ma sembrò da subito un'esecuzione.

SPATARO. Certamente. Le tesi che alla fine si portarono avanti, almeno quella più accreditata più da parte degli organi di stampa che dagli inquirenti, forse anche dal giudice istruttore, era quella di un gruppo di destra che, per rendersi visibile e per rivendicare la morte di Franco Anselmi a Roma durante una rapina ad un'armeria, va a Milano e uccide due persone a caso, senza movente. Questa è una prima ipotesi, perché l'omicidio di destra è collegato ad una mancanza di movente specifico, e solo a questo. La seconda ipotesi era relativa allo spaccio. Si venne a sapere che esistevano dei dissidi con un certo spacciatore della zona su cui abbiamo indagato molto. Alcuni di questi, per la verità, gravitano anche nell'ambito dell'estrema destra, anche se scollegati da attività politiche. Una terza ipotesi, con minori possibilità di essere creduta, era l'ipotesi della faida, an-

che se è un termine improprio, all'interno dei gruppi extraparlamentari di sinistra, magari anche a carattere brigatistico. In realtà, in questo senso non vi è stata alcuna conferma, al di là di questo possibile collegamento.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bielli, perché continuo a riflettere come spesso accade sul senso complessivo dell'odierna audizione, mi sembra di aver capito da quanto ci avete detto che il vero modo con cui viene individuato il covo di via Monte Nevoso sta nella versione Bozzo, salvo quel particolare del contrasto che avete corretto, che nell'indagine foste informati di questa versione nell'immediatezza del fatto lo stesso 1° ottobre, che riteneste che tutto ciò non era rilevante ai fini dello sviluppo dell'indagine e che il problema che si era arrivati a via Monte Nevoso e quello delle fotografie erano tutti fatti legati all'esigenza di coprire le identità di alcuni cittadini.

Questa verità emerge poi lentamente prima nella dichiarazione del 1992 fatta da Dalla Chiesa alla Commissione Moro, poi nelle dichiarazioni degli altri carabinieri nel 1993-1994 nel processo che è citato nella consulenza Bonfigli e poi in base a quello che Bozzo ha raccontato alla Commissione. Come mai ne conservate un ricordo così preciso? Ne avete continuato a parlare con i carabinieri?

SPATARO. Assolutamente sì, signor Presidente, perché quell'esperienza umana e professionale ha segnato la nostra vita. Le posso raccontare parola per parola tutte le indagini di terrorismo che abbiamo svolto insieme ai carabinieri, alla DIGOS. Sono fatti che nell'esperienza di una persona che ha dato, lo dico con modestia, quello che era capace di dare, rimangono indelebili. Questo non lo sto dicendo per retorica.

PRESIDENTE. Ne avete continuato a parlare con i carabinieri? Se mi viene detto il nome di un dentista o di un'infermiera dopo un certo tempo lo dimentico.

SPATARO. Non ricordavo i nomi di quelle persone, ricordavo il nome del meccanico Crea dal momento che possedevo una motocicletta e quindi ogni tanto ci passavo. Comunque, mi riferisco a fatti accaduti dieci anni dopo. Conoscevo il nome del meccanico, ma gli altri nomi non me li ricordavo assolutamente. Sapevo dell'esistenza di uno studio dentistico, ma non ricordo i nomi.

PRESIDENTE. Con i protagonisti di quell'indagine ne avete continuato a parlare man mano che la storia diventava più chiara?

SPATARO. Assolutamente sì. Questa storia è stata per noi chiara sin dall'inizio.

PRESIDENTE. Intendevo dire che diventava pubblica.

SPATARO. Sì. Tenga presente che il capitano Arlati è poi andato via ed è stato coinvolto in vicende penali di non poco rilievo relativamente ai fatti di «Mani pulite», in quanto aveva assunto la direzione di un'agenzia di investigazione privata. Ne abbiamo continuato a parlare con gli ufficiali e con i sottufficiali. Tenga presente che il ROS, che all'epoca era la sezione anticrimine, aveva un'ossatura di sottufficiali di prim'ordine e con alcuni di essi abbiamo condiviso anni di lavoro.

PRESIDENTE. Anche con i carabinieri di Firenze?

SPATARO. Conosco il maresciallo Saracino, uno dei sottufficiali sui quali potrei mettere la mano sul fuoco e conoscevo il maresciallo Galletta – oggi capitano – che comanda i carabinieri di Gallarate. La storia di quegli anni è fatta anche di particolari non noti. Voglio rivelarne un altro che ritengo oggi si possa raccontare. Relativamente alle indagini su via Monte Nevoso, proprio per non dare nell'occhio rispetto ad eventuali curiosi e soprattutto brigatisti, talvolta in quella via i sottufficiali si recavano con le proprie mogli fingendo di essere una coppia di passanti normali. Le mogli, pur non appartenendo all'arma dei carabinieri, lo hanno fatto per dedizione.

PRESIDENTE. Lei ha mai conosciuto il capitano Pignero?

SPATARO. L'ho conosciuto pochissimo perché lascio la struttura dei carabinieri nei primissimi anni in cui ci occupammo di terrorismo.

PRESIDENTE. Può dirci se è ancora vivo?

SPATARO. Non lo so, ma credo che sia passato ai servizi segreti.

PRESIDENTE. Non parli di servizi segreti perché altrimenti attira l'attenzione di molte persone.

SPATARO. Certamente entrò nei servizi segreti.

BIELLI. Voglio rivolgerle due domande partendo da queste premesse. In primo luogo, lei ha affermato – e ne sono profondamente convinto – che rispetto alla cosiddetta relazione Bonfigli si è sentito in dovere di intervenire per tutelare l'Arma dei carabinieri e anche il generale Dalla Chiesa.

Credo che il problema della tutela dell'Arma dei carabinieri ci riguardi tutti e credo che nessuno in questa sede ha una volontà persecutoria verso nessuno, tanto meno verso il generale Dalla Chiesa al quale dobbiamo essere tutti grati per quanto ha fatto per il nostro Paese. La tutela dell'Arma, qualunque essa sia, è un problema che riguarda anche noi. Stiamo cercando di svolgere un'operazione che riguarda tutti i settori dello Stato, della vita sociale e civile. Se si scopre che in un determinato settore

c'è qualcuno che sbaglia e riusciamo ad individuarlo, tuteliamo meglio quel settore. La difesa *tout court* secondo cui tutto va comunque bene non tutela nessuno. Noi stiamo cercando di indagare su questioni su cui i dubbi sono tanti e stiamo cercando di dirimerli. Per cui stia certo che, per quanto riguarda la tutela dell'Arma e del generale Dalla Chiesa non sarà e non è solo.

Seconda questione. Prima lei ha ricordato il capo dell'anticrimine di Milano dell'epoca, Bonaventura, che oggi è il capo della prima divisione del SISMI, dei Servizi segreti, nel senso che scopriamo si tratta di personaggio sicuramente di grande valore. Poi lei ha fatto altre affermazioni come quella su Morucci, che sarebbe stato cacciato dalle Brigate rosse prima dell'omicidio Moro.

PRESIDENTE. In realtà viene cacciato dopo. Lui è tra quelli che partecipano al trasporto della salma.

BIELLI. Faccio queste premesse per dirle che proprio quello che io chiamo il bisogno del dubbio rispetto alle affermazioni che facciamo ci può permettere di capire qualcosa di più, altrimenti affermazioni come quelle che lei ha fatto alla fine danno delle certezze che poi non risultano tali.

Vado adesso al merito delle questioni che le voglio porre. La prima riguarda il discorso degli infiltrati: lei esclude il fatto che in quel momento ci fossero degli infiltrati che in qualche modo hanno avuto un ruolo importante rispetto poi agli atti che voi avete fatto, agli atti giudiziari che avete portato avanti. Il generale Bozzo ci dice delle cose un po' diverse, ma io aggiungo che il tema degli infiltrati è una di quelle questioni in cui noi, lavorando su tali problemi, scopriamo che ce n'erano, ce ne sono e aggiungo anche che gli stessi carabinieri, l'anticrimine di Milano, negli anni successivi abbiamo scoperto che agiva anch'essa con degli infiltrati. Lei esclude tutto questo: perché questa certezza?

SPATARO. Vorrei che fosse più preciso, se lo può: quali sono gli infiltrati cui lei allude?

BIELLI. Io ho fatto prima un accenno e lei giustamente mi ha detto che era in un'altra epoca.

SPATARO. Lei dice che ci sono stati, ma quali? Forse padre Giroto?

BIELLI. Io sto parlando dopo quell'epoca.

SPATARO. A chi si riferisce? Siccome non me ne risultano, se lei lo sa me lo dica.

BIELLI. Io lo chiedo a lei, poi, a seconda della sua risposta, può darsi che le dica qualcos'altro.

Come ultima questione ritorno un attimo sulla famosa vicenda di via Monte Nevoso per la ragione che il 3 novembre del 1986, ma credo forse anche nel 1985, l'onorevole Flamigni fa una richiesta rivolgendola direttamente alla Procura della Repubblica di Milano e la fa a seguito di alcune interviste fatte anche con Bonisoli e con altri. Flamigni dà indicazioni molto precise, sulla base anche di affermazioni che gli erano state fatte da brigatisti detenuti in carcere con cui aveva dei rapporti, circa l'esistenza, in via Monte Nevoso, di altro materiale e documenti che lui dice riconducibili a Moro. Avanza una richiesta di perquisizione supplementare, ma gli fu opposto il rifiuto. Lei sa chi è che assunse questa decisione e quali furono le motivazioni adottate? Non mi sembrano questioni secondarie.

Infine, sempre in riferimento a via Monte Nevoso, prima le ho parlato di alcune affermazioni fatte dal dottor Pomarici. Nell'intervista all'*'Espresso* il dottor Pomarici oltre a «mattonella per mattonella» usa anche un altro termine: «abbiamo scarnificato i muri». Se le parole hanno un senso, scarnificato vuol dire che non ci doveva essere un pezzo che rimaneva al di fuori della scarnificazione. Lei ha detto che si tratta di un errore, ma io su questo tema dell'errore continuo a chiederle il perché sono state fatte affermazioni di quel tipo, in cui si escludeva in maniera assoluta che ci potesse essere qualcosa. Questo non riesco a comprenderlo. Inoltre, come vengono scoperti i documenti Moro? Non sulla base, in qualche modo, di un lavoro vostro a seguito di tutta questa operazione, ma sulla base di un fatto casuale.

Allora visto che lei ha parlato prima di errore, che cosa debbo arguire io di fronte al fatto che non si tratta di un semplice errore? C'è una richiesta esplicita di supplemento di indagine, di fare la perquisizione. Dopo dodici anni scopriamo un'opinione di questo tipo. Aggiungo però che il signor Gennaro Bernardo, quello che ha buttato giù il muro, trova segni anche di effrazione sul sigillo posto all'appartamento dal 1978. Su questo episodio avete indagato? Era a vostra conoscenza? Si indagò su coloro che hanno avuto la disponibilità dell'appartamento dal 1978 al 1990? Sono queste le risposte che ci possono permettere di dirimere i dubbi – anche lei ha detto «parliamo dei misteri d'Italia» – che io credo sia legittimo avere.

SPATARO. Parto dalla prima affermazione: ovviamente sono certo, certissimo che la Commissione come organo, e singolarmente i componenti, sono interessati alla tutela del generale Dalla Chiesa e soprattutto dell'azione delle forze di polizia giudiziaria, che hanno operato correttamente. Certamente non tutela l'onore di queste persone il fatto che sia apparsa, senza smentita, una notizia sulla stampa in cui si dice che i carabinieri hanno scritto il falso per delle finalità che evidentemente non vengono neanche chiarite. Non voglio minimamente muovere alcun rilievo, ma mi consenta soltanto di dirle che io ho ritenuto di dovermi muovere, non è stata la prima volta per la verità, individualmente, perché franca-

mente mi sarei aspettato un'affermazione un po' più argomentata e più prudente giacché devo dirle...

PRESIDENTE. Quello però era un documento interno che veniva dato a noi.

SPATARO. Ma questo non è stato spiegato alla stampa, Presidente. Si parla di conclusioni della Commissione. Poi, sarà colpa del giornalista, per carità, però voglio dire che voi, come me, lo so per certo, siete interessati alla tutela dell'onore. In quel caso ho ritenuto di dovermi muovere perché non si erano mossi altri.

Poi, onorevole Bielli, non capisco a cosa alluda quando fa riferimento al fatto che il colonnello Bonaventura è oggi direttore della prima divisione SISMI; non lo comprendo, per cui vado avanti.

BIELLI. È un personaggio importante.

SPATARO. È un personaggio importante e quindi questo testimonia la sua eccezionale qualità. Se poi c'è dell'altro vorrei che mi fosse spiegato, perché non può che confermare quello che voglio dire io, e cioè che stiamo parlando degli ufficiali migliori che ci sono stati sul territorio.

PRESIDENTE. Il problema è che le logiche operative dell'*intelligence* non sono o non dovrebbero essere le stesse logiche della polizia giudiziaria.

SPATARO. Esattamente.

PRESIDENTE. Noi ogni tanto ci domandiamo se nell'attività di polizia giudiziaria non emergano, anche per fini nobili, atteggiamenti che dovrebbero essere più propri dell'*intelligence*. Quando arriveremo poi al punto degli informatori aggiungerò qualcosa.

SPATARO. La mia valutazione è che certamente quando il Bonaventura agì come comandante della sezione lo fece in pieno rispetto delle sue prerogative di ufficiale di polizia giudiziaria e in pieno accordo con l'autorità giudiziaria, io ritengo – come ho detto prima – anche di Firenze, ma questo dovrete eventualmente accertarlo voi.

Sugli infiltrati, egregio onorevole Bielli: trascuro del tutto il discorso su Silvano Girotto, *alias* Frate Mitra, che appartiene ad un'epoca in cui forse non ero nemmeno in magistratura, credo che sia il 1974. Per me è preistoria.

PRESIDENTE. Io l'ho conosciuto da uditore giudiziario nel 1975.

SPATARO. Da quello che so io, secondo me fu utilizzato impropriamente, perché forse si sarebbe potuto stroncare con più decisione quello che allora stava nascendo. Comunque, non so niente.

Quando lei mi dice che il generale Bozzo avrebbe dichiarato qualcosa di diverso da quello che ho detto io sull'uso degli infiltrati, e che ci sarebbero stati degli infiltrati dopo, non so bene a cosa si riferisce; mi permetto sommessamente di chiedere qualche specificazione, sempre in nome del garantismo a cui alludeva il Presidente. A me risulta unicamente quello che sto per dirle: vi fu una volta un confidente, che apparteneva ai Reparti comunisti di attacco, che diede qualche indicazione dopo essere stato arrestato; se non mi sbaglio, si tratta del Marocco Antonio, che fu perquisito ed ebbe una sorta di reazione intimorita, per cui diede qualche indicazione. L'infiltrato è cosa diversa.

L'infiltrato è persona che, mentre opera in un'organizzazione, riferisce. È autorizzato ad agire legalmente. Per esempio, il sistema statunitense prevede che gli *undercovered agents* possano essere addirittura autorizzati a partecipare a rapine e a fatti gravi; in Italia questo non è possibile.

Se ci sono delle altre specificazioni, sarà così cortese da dirmele. A me non risulta null'altro.

PRESIDENTE. Una delle accuse che la Commissione Moro rivolse al sistema istituzionale fu che l'esperienza di Santillo e Dalla Chiesa non era stata utilizzata nella vicenda Moro, perché i due nuclei investigativi erano stati sostanzialmente smantellati.

Noi, che partivamo da questo giudizio, abbiamo notato che questo almeno in parte è ingiusto, perché abbiamo acquisito dal Viminale con grande fatica una documentazione da cui risulta che furono costituiti due distinti gruppi (uno informativo e l'altro operativo) delle cui sedute plenarie ci hanno però mandato solo due verbali: uno datato 10 aprile e l'altro 14 aprile 1978. Ad entrambe queste sedute parteciparono sia Santillo sia Dalla Chiesa.

Le leggo un brano di un mio documento istruttorio: «Di particolare interesse appare poi alla Commissione, anche in relazione a ciò che in seguito si dirà, il contributo dato da Dalla Chiesa nella seconda delle due riunioni, di cui è stato acquisito il verbale, in cui il generale sottolineò il problema dell'estendersi del terrorismo nelle regioni meridionali e prospettò la possibilità di collegamenti tra estremisti e mafia, fece riferimento a contatti, che si riprometteva di sviluppare, con alcuni informatori detenuti in carcere per ottenere importanti notizie sulle BR; aggiunse che secondo sue informazioni alla stesura delle risoluzioni strategiche delle BR contribuivano anche professori universitari appartenenti alle stesse».

Se oggi le domandassi chi erano gli informatori di Dalla Chiesa detenuti in carcere, quali erano le fonti delle sue informazioni, per cui alla stesura delle risoluzioni strategiche delle BR contribuivano anche professori universitari appartenenti alle stesse, lei mi saprebbe dare oggi una risposta precisa?

SPATARO. Intanto mi consentirà di dire che informatori significa confidenti, che sono cosa ben diversa dagli infiltrati.

PRESIDENTE. Non ci formalizziamo.

SPATARO. Non è una questione di lessico, è cosa molto diversa.

Non so chi fossero gli eventuali informatori. Tenga presente che all'epoca Dalla Chiesa non era ancora il responsabile del nucleo costituito – mi sembra – a fine agosto, ma era responsabile delle carceri. Evidentemente confluivano sul suo tavolo, immagino informative, segnalazioni del personale carcerario; se poi vi fossero informatori credibili, attendibili o meno non ho la minima idea.

PRESIDENTE. Ne parla Dalla Chiesa in una riunione al Viminale, quando si cercava di salvare Moro.

SPATARO. Voi siete portati ad attribuire ad un'affermazione di carattere generico, che può fare riferimento a qualsiasi tipo di informatore, il valore e il crisma della verità assoluta.

PRESIDENTE. Le dico in maniera distesa che noi non siamo l'autorità giudiziaria. L'impressione un po' desolante che ho è che su tutta questa vicenda proprio le indagini giudiziarie non si siano fatte come si doveva.

La settimana scorsa abbiamo sentito un professore universitario italiano che ci ha detto di aver organizzato un gruppo di esperti presso il Viminale. Il problema è che questo professor Cappelletti fino all'altra settimana non l'aveva ascoltato mai nessuno. E a Roma siamo al processo Moro *sexies*!

Secondo me della vicenda Moro il 90 per cento è già conosciuto; il 10 per cento che non lo è; e fa pensare a chissà cosa ci sia di sommerso. Quel che si dovrebbe conoscere sono i rapporti tra sistema e antisistema, che ci sono in tutte le parti del mondo, di cui gli atti della Commissione grondano di esempi e che sarebbe singolarissimo che non ci fossero stati nella vicenda delle BR e del sequestro Moro.

SPATARO. Questo segna con chiarezza proprio la differenza tra i vostri altissimi compiti e i nostri. Se il professor Cappelletti, che – ripeto – sento oggi nominare per la prima volta, fosse venuto da me all'epoca di queste indagini, a parte che io non conoscevo quelle su Moro, ovviamente avrei chiesto innanzitutto le sue credenziali e, una volta accertate queste, mi creda che avrei avuto francamente dei seri dubbi ad accoppiarlo ad un ufficiale di polizia giudiziaria nell'analisi non capisco bene di che cosa.

PRESIDENTE. Questa scelta non l'abbiamo compiuta noi, ma il Ministro dell'interno di questa Repubblica.

SPATARO. Era una scelta riguardante le sue competenze politiche, tanto è vero che escludo ci sia stato un magistrato in Italia che abbia mai sentito parlare di questo professor Cappelletti. Lo escludo, dato che ci sentivamo ogni giorno con i colleghi.

Forse se il Ministro dell'epoca ci avesse parlato di questo, avremmo preso in considerazione l'utilità di servirci anche di lui.

Presidente, tenga presente che siamo nel 1978 e stiamo vivendo gli albori delle indagini antiterrorismo, perché quel che era avvenuto prima era acqua fresca rispetto a ciò che avvenne dal sequestro Moro in avanti.

PRESIDENTE. Non è vero, perché Franceschini e Curcio erano stati arrestati nel 1974; e Curcio era evaso con la semplicità che sappiamo. Il gruppo delle Brigate rosse nel 1975 era stato quasi debellato e il generale Maletti, che noi abbiamo ascoltato a Johannesburg, e ci è sembrato tutto sommato un militare tutto di un pezzo, in un rapporto del 1975 aveva sostenuto che le Brigate rosse si stavano trasformando e stavano diventando diverse, non sapeva nemmeno se da quel momento in poi si potevano definire veramente di sinistra.

SPATARO. Ho detto prima che innanzitutto vi è stata un'impreparazione dell'autorità giudiziaria, perché la specializzazione, eccetto Torino, nasce dopo la vicenda Moro.

Detto questo, rispondendo anche all'osservazione dell'onorevole Bielli, non voglio dare l'immagine di una procura, di più procure o di singoli magistrati infallibili. No, io sono qui umilmente a raccogliere le vostre valutazioni, però in maniera altrettanto convinta voglio offrire delle certezze che ci sono, anche se talvolta sono accompagnate da dubbi.

Rispondendo alla domanda, posso dire che Dalla Chiesa aveva l'idea fissa di trovare le «meningi», usando una sua espressione. Ricordo un incontro iper riservato che facemmo clandestinamente in una caserma di Alessandria, al quale partecipammo noi di Milano, la DIGOS, i carabinieri, mi pare i responsabili di Torino per impostare *ex novo* un'indagine che partisse – come diceva Dalla Chiesa – «a monte» e non «a valle», cioè pensare a due o tre grandi intellettuali (emerse il nome di un tale Piero Del Giudice, poi incriminato con Prima linea, responsabile di omicidi). Era una sua preoccupazione, ma non solo sua, bensì anche nostra; abbiamo compiuto un'indagine analoga anche con Tobagi.

PRESIDENTE. Di quel sospetto di cui ha parlato Bozzo, che Dalla Chiesa pensasse ad una centrale unica del terrorismo di destra e di sinistra, ha mai parlato?

SPATARO. No.

Se non lo sapete, il generale Dalla Chiesa ha fatto compiere delle lunghe indagini, mobilitando i suoi uomini, su un ufficiale dei carabinieri che si chiamava Achille Foggetti, comandante dell'antidroga, perché un

informatore aveva detto che era il comandante delle Brigate rosse. Dalla Chiesa faceva indagini su tutto.

BIELLI. Vuole che passiamo in seduta segreta?

SPATARO. No, anche se ovviamente ci sono nomi che vanno tutelati per *privacy*, perché si trattava di un eccellente ufficiale.

Dico questo per dimostrare quanto alto fosse lo scrupolo del generale. Se un informatore qualsiasi faceva il nome di un suo ufficiale, faceva compiere indagini. Probabilmente lo diceva anche nelle sedi ufficiali. Da qui a dar corpo sul piano investigativo e probatorio alle ipotesi di partenza ce ne corre.

Rispondo all'ultima domanda dell'onorevole Bielli. Comprendo che lei abbia di nuovo ripreso questo argomento. Io forse non sono stato chiaro.

Le dico intanto che alcune affermazioni, anche quando riferisce di alcuni colloqui, del senatore Flamigni sono contestabili, però dovrei avere il libro davanti. Peraltro ricordo di essere entrato in una stanza quando egli stava parlando con Pomarici, di aver salutato e di aver presenziato solo per pochi secondi.

Ripeto ancora una volta che, anche sulla base degli impulsi del senatore Flamigni e su disposizione dell'autorità giudiziaria di Milano, sono stati compiuti di nuovo quegli accertamenti in quella casa, battendo i muri e – come ha detto Pomarici con un po' di enfasi – scarnificando le piastrelle. È stato accertato *ex post* che non si è battuto lì, e questa è stata una lacuna, non di Pomarici, non del generale Dalla Chiesa, ma di chi evidentemente non ha battuto in quel posto col martello. Se torniamo su questo, vuol dire soltanto affondare il coltello nella piaga. Questo non significa che i dubbi non alberghino nel nostro animo, ciò avviene, ma non su questi argomenti.

Le posso dire che Bonisoli, Azzolini ed altri, sentiti dal senatore nel 1985, non erano affatto quei dissociati attendibili che sono oggi.

Erano persone diverse. Pomarici ha ricordato un episodio, ora ne ricordo uno io. Sappiate che quando chiesi ad uno di questi brigatisti il luogo di residenza mi rispose dandomi l'indirizzo della mia abitazione. I personaggi erano questi. Se uno oggi vuol fondare le sue teorie su quanto hanno detto Bonisoli ed Azzolini nel 1985 è liberissimo di farlo. Liberissimo di non credere alle certezze dei magistrati.

PRESIDENTE. Qualche volta però Flamigni ha indovinato.

SPATARO. Quando?

PRESIDENTE. Ad esempio su via Monte Nevoso ed anche sul quarto uomo. Flamigni è stato uno dei primi a sostenere, con una serie di argomentazioni logiche, perché aveva avuto informazioni da Azzolini e Bonisoli, che in via Montalcini c'era un quarto uomo. Con ciò voglio